




L'università
nella lotta alle mafie

La ricerca e la formazione

a cura di Stefano D'Alfonso
e Gaetano Manfredi

Interventi Donzelli



Volume realizzato con la  **CRUI**
Consorzio Universitario Italiano

Volumi pubblicati

S. D'Alfonso, A. De Chiara, G. Manfredi

Mafie e libere professioni. Come riconoscere e contrastare l'area grigia, 2018

S. Consiglio, P. Canonico, E. De Nito, G. Mangia

Organizzazioni criminali. Strategie e modelli di business nell'economia legale, 2019

G. Starace

Testimoni di violenza. La camorra e il degrado sociale nel racconto di dieci detenuti, 2020

Serie «Mafie e corruzione»

Direttori

Stefano D'Alfonso e Rocco Sciarone

Comitato scientifico

Antonio Acconcia, Giuseppe Amarelli, Luciano Brancaccio, Paolo Canonico, Vincenzo Caputo, Carolina Castellano, Stefano Consiglio, Daniela De Leo, Ernesto De Nito, Serena Forlati, Gabriella Gribaudi, Gaetano Manfredi, Gianluigi Mangia, Vittorio Mete, Giuseppe Muti, Michelangelo Pascali, Ferdinando Pinto, Maura Ranieri, Attilio Scaglione, Pasquale Sabbatino, Giovanni Starace, Andrea Tomo, Alberto Vannucci, Anna Maria Zaccaria.

Il presente volume rientra nel progetto di ricerca cofinanziato dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e delle altre associazioni criminali, anche straniere e dall'Università degli Studi di Napoli Federico II, in attuazione di un Protocollo di intesa stipulato tra la stessa Commissione e la Crui.

Nei termini indicati nel volume, la ricerca è stata svolta in collaborazione con la Crui, la Commissione parlamentare antimafia, il ministero dell'Università e della Ricerca quando il dicastero era retto dal ministro e professore Gaetano Manfredi.

Il responsabile del progetto di ricerca è il professore Stefano D'Alfonso e l'attività è stata sviluppata nell'ambito del Laboratorio interdisciplinare di ricerca su mafie e corruzione (Lirmac) del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II in collaborazione con numerosi docenti di altri atenei italiani.

L'immagine di copertina è un'elaborazione grafica di Flavia Chianese, scenografa, 3D concept artist

© 2021 Donzelli editore, Roma
via Mentana 2b
www.donzelli.it

ISBN 978-88-5522-227-3

L'UNIVERSITÀ NELLA LOTTA ALLE MAFIE

La ricerca e la formazione

A cura di Stefano D'Alfonso e Gaetano Manfredi

DONZELLI EDITORE

Indice

	I.	Il ruolo delle università italiane nel sistema antimafia	
p.	3	1. Le ragioni di una ricerca sul ruolo dell'università italiana in tema di mafie. L'articolazione del lavoro	
	7	2. Posizionamento e ruolo dell'università italiana nel sistema antimafia	
	II.	L'offerta didattica e di alta formazione in tema di mafie	
	19	1. Introduzione	
	26	2. La didattica	
	33	3. L'offerta formativa post-laurea	
	39	4. Laboratori, osservatori e centri di ricerca	
	43	5. Limiti e potenzialità del sistema universitario in tema di mafie	
	III.	La ricerca universitaria in tema di mafie	
		Sezione I. Profili metodologici e anagrafe della ricerca	
	49	1. Profili metodologici	
	55	2. L'analisi dell'anagrafe della ricerca	
		Sezione II. Gli studi universitari in tema di mafie nelle discipline scientifiche	
	69	1. Sociologia	
	86	2. Studi giuridici	
	132	3. Psicologia, pedagogia e psichiatria	
	138	4. Economia	
	154	5. Statistica, Scienze matematiche e fisiche e Ingegneria (con particolare riferimento all'informatica)	
	157	6. Storia	
	168	7. Scienza politica	
	176	8. Scienze mediche. Medicina legale	
	181	9. Lingua, Letteratura e Fotografia, Teatro e Televisione	
	187	10. Architettura e Ingegneria	
	196	11. Geografia	
	200	12. Discipline demoeoantropologiche	

Conclusioni

- 213 1. Il ruolo della ricerca accademica sulle mafie fra comunità
universitaria, istituzioni e società
- 219 Allegato I
- 223 Ringraziamenti
- 225 Gli autori

fronte all'innesco di dinamiche virtuose proattive che, in generale, favoriscono il reciproco consolidamento (e la sinergia) delle singole attività che le hanno generate. Dinamiche, dunque, che andrebbero promosse e sostenute a più largo raggio.

Un secondo punto di riflessione, per molti versi legato al primo, riguarda una certa concentrazione territoriale delle attività qui considerate, altresì ancorata alle città capoluogo. La presenza di gruppi di studiosi che legano (da tempo) ricerca e studio al tema delle mafie e della corruzione costituisce sicuramente un punto di forza e la loro affiliazione a mega e grandi atenei (collocati nelle grandi città) sicuramente comporta vantaggi, quanto meno sul piano della dotazione infrastrutturale, di servizi e nondimeno su quello della «visibilità» e della centralità nel panorama del mondo accademico. Ma dovunque essi operino, questi gruppi di studiosi configurano in ogni caso un capitale sociale prezioso, che andrebbe probabilmente riconosciuto, agito e alimentato in misura maggiore. La potenzialità delle reti di ricerca e di studio ci pare risulti in qualche misura sottoutilizzata, quantomeno nella prospettiva di una penetrazione più diffusa nei territori come anche nelle aree disciplinari. Una prospettiva che deve necessariamente mettere in conto una serie di resistenze, da quelle strutturali a quelle anche economiche e probabilmente disciplinari. Ma che allo stesso tempo andrebbe perseguita, anche nell'ottica di abbattere steccati e costruire sinergie, pur preservando la specificità delle visioni teoriche e metodologiche nell'approccio al tema delle mafie: un esercizio in cui gli atenei italiani hanno dimostrato molto spesso di essere vincenti. Un esercizio che ci pare necessario, di fronte alle azioni sempre più pervasive dei territori, delle economie e delle strutture sociali che le mafie stanno sviluppando.

5. Limiti e potenzialità del sistema universitario in tema di mafie.*

I dati che abbiamo appena presentato consentono in qualche modo di «pesare» il contributo in termini di istruzione, attività di ricerca e coinvolgimento degli atenei italiani nel contrasto alle mafie e alla corruzione.

In sintesi, sul piano della didattica risulta evidente che l'offerta di insegnamenti dedicati si concentra tendenzialmente in alcune aree di

* Il presente contributo è di Anna Maria Zaccaria e Stefano D'Alfonso.

trazione è maggiore nelle università del Nord. Anche in questo caso sono diverse le componenti che entrano in gioco, con fattori endogeni che si intrecciano evidentemente con quelli esogeni e di agency. In particolare, ci sembra importante tenere in conto le specificità dei contesti locali e la questione della «visibilità» degli atenei. Assodato che la presenza negli atenei di gruppi di studiosi che legano (da tempo) ricerca e studio al tema delle mafie e della corruzione costituisca un punto di forza, i dati raccolti ci dicono anche che spesso questi gruppi sono affiliati a mega e grandi atenei, collocati nelle grandi città: una posizione di «vantaggio» relativo, quanto meno sul piano della dotazione infrastrutturale, di servizi e centralità in reti di collaborazione che attraversano vari ambiti di studio e ricerca. Tutto ciò genera un circuito virtuoso che da un lato accresce la «visibilità» di questi atenei/dei gruppi di studiosi, dall'altro favorisce l'alimentazione delle stesse reti di ricerca. In pratica, è quello che Merton definiva «effetto san Matteo»³⁰: una sorta di «vantaggio cumulativo» che implica che le diverse opportunità per la ricerca scientifica tendano ad accumularsi in alcuni scienziati e in alcune organizzazioni scientifiche. La reputazione degli atenei, ma probabilmente anche l'affidabilità dei loro docenti in termini di scambio di conoscenza, rappresenta una leva per l'ulteriore sviluppo, per l'appunto cumulato, delle attività di studio e ricerca³¹. Questa dinamica, inoltre, chiama in causa l'identità di un ateneo, che può definirsi più o meno locale, nazionale o anche internazionale, con ricadute sulla sua visibilità come pure sulla sua percezione esterna e sulle aspettative che il contesto – a vari livelli – matura nei suoi confronti. I contesti locali, come abbiamo già notato prima, hanno dunque il loro peso e non solo in termini di caratteri socio-culturali, ma anche in termini di domanda della conoscenza prodotta dalle università, potenzialmente espressa da organizzazioni sociali o pubbliche che possono utilizzarla come strumento di contrasto alla illegalità.

Insomma, una riflessione sui risultati di questa ricerca non può prescindere dalla considerazione degli effetti combinati di più fattori. Reputazione e visibilità, dinamicità del contesto, caratteristiche dell'ateneo, qualità della ricerca e delle attività formative interagiscono tra loro non tanto nel produrre una gerarchia di atenei nella loro capacità di

³⁰ R. K. Merton, *The Matthew effect in science, II. Cumulative advantage and the symbolism of intellectual property*, in «History of Science Society», LXXIX, 1988, 4, pp. 606-23.

³¹ A. Gherardini, *Produzione scientifica e valorizzazione economica*, in Regini - Trigilia, (a cura di), *Università e innovazione. Il contributo degli atenei italiani allo sviluppo regionale* cit., pp. 61-92: 89.

fornire strumenti contro le mafie e la corruzione, quanto piuttosto nel delineare diverse modalità di interazione tra università e sfera locale³²: forme ibride di *engagement*. Nella fattispecie che qui ci interessa – pur con i limiti imposti dalle scelte metodologiche e dalla frammentarietà dei dati – i risultati della ricerca mettono bene in luce la poliedricità delle forme di impegno dei nostri atenei nel contrasto a mafie e corruzione. Ciò suggerisce, in qualche modo, azioni di policy allo stesso tempo universalistiche e specifiche, disegnate sulle caratteristiche di ciascuna università e capaci di stimolarne un impegno più diffuso sul territorio. Questo anche in ragione del notevole capitale di conoscenze presente negli atenei italiani, una sorta di «tesoro nascosto»³³ che spesso rimane sottoutilizzato laddove, anche a condizioni simili di dotazione, corrispondono capacità di valorizzazione differenti.

È in questo quadro che si colloca una esperienza recente, maturata in ambito universitario, con cui vorremmo concludere queste riflessioni. L'esperienza si propone di «mettere a sistema» l'impegno scientifico, formativo e di terza missione dell'università in tema di mafie, nel frame della trasmissione dei saperi tra *soft-skills* e *lifelong learning*. Si tratta di una iniziativa sviluppata in seno alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e delle altre associazioni criminali, anche straniere avente a oggetto il rapporto tra liberi professionisti e associazioni mafiose³⁴. Una analisi condotta *ad hoc* ha fatto emergere non solo le dinamiche caratterizzanti i fenomeni di compromissione tra alcune categorie professionali e le associazioni mafiose, ma anche diverse criticità sul piano dei riferimenti deontologici e valoriali dei professionisti e tra questi, in particolare, quelli esercitanti la libera professione. Alla luce di ciò, sono stati individuati specifici campi d'azione in cui l'università avrebbe potuto dare il suo contributo partendo, innanzitutto, dall'assunzione di consapevolezza del proprio ruolo nella formazione dei giovani studenti in quanto futuri professionisti, ma anche di potenziale supporto conoscitivo per gli stessi professionisti, in seno ai percorsi formativi deontologici programmati dagli ordini e dai collegi professionali, in particolare quelli maggiormente interessati al fenomeno.

³² F. Kitagawa, M. Sanchez Barrioluengo, E. Uyarra, *Third mission as institutional strategies: Between isomorphic forces and heterogeneous pathways*, in «Science and Public Policy», XLIII, 2016, 6, pp. 736-50.

³³ Trigilia, *La terza missione e le risorse latenti degli atenei italiani* cit.

³⁴ Il riferimento è a D'Alfonso, De Chiara, Manfredi, *Mafie e libere professioni. Come riconoscere e contrastare l'area grigia* cit.

In termini di *mission* universitaria, dunque, l'azione si è posta a cavallo tra prima e terza missione. Tali finalità hanno trovato una specifica collocazione in un corso online, gratuitamente accessibile³⁵, attraverso i *Massive Open Online Courses* (Mooc). In considerazione della particolarità dei contenuti del corso e dei suoi obbiettivi, sono stati prescelti due modelli di insegnamento declinabili in termini di *soft-skills* e *lifelong learning*. La dimensione trasversale dei temi affrontati nel corso on line ha sostenuto la scelta di non inquadralo in una disciplina o insegnamento specifico. Scelta sostenuta anche dalla indagine appena sopra citata, condotta in seno alla Commissione parlamentare antimafia, da cui è emerso che la compromissione (o la contiguità o la collusione), accertata per esempio attraverso le condanne per delitti di mafie in sede giudiziaria o nei procedimenti disciplinari degli ordini professionali, tocca diverse categorie professionali: commercialisti, avvocati, medici, ingegneri, architetti e notai³⁶. Pertanto, l'approccio *soft-skills* può soddisfare il potenziale interesse di diversi corsi di laurea, scelti eventualmente da atenei che insistono su territori in cui operano le mafie e in cui è stato accertato un più alto «rischio del mestiere». La prospettiva *lifelong learning* può rispondere a una domanda di informazione e approfondimento per l'intero arco della vita (professionale), offrendo una dimensione complementare a quella *stricto sensu* tecnico-specialistica, piuttosto deontologica – se declinata nelle discipline oggetto di formazione degli ordini professionali, quindi in termini di crediti formativi universitari (Cfu) –, che assume le istanze di rispetto dei riferimenti normativi per l'esercizio delle professioni quali, ad esempio, l'onore, la dignità, la reputazione dei singoli e delle categorie o, più specificamente, degli ordini professionali cui si è iscritti.

Si tratta, evidentemente, di una sperimentazione che mette alla prova una «base» su cui immaginare un contributo dinamico che l'accademia potrebbe offrire agli studenti, al mondo delle professioni, alla società nel suo complesso, valorizzando il proprio ruolo nella trasmissione dei valori della legalità, con una attenzione competente e specifica per le attività professionali.

³⁵ Il corso è intitolato *Mafie e professioni: quale contrasto?*, autori gli stessi S. D'Alfonso, A. De Chiara e G. Manfredi, nella piattaforma Mooc Federica Web Learning dell'Università Federico II, accessibile attraverso il sito federica.eu.

³⁶ Non è evidentemente di nostro interesse quantificare e analizzare in questa sede il fenomeno residuale se si guarda al numero complessivo dei professionisti, ma di elevata criticità se si riflette in termini di contributo garantito al radicamento e allo sviluppo delle associazioni mafiose.



Finito di stampare il 23 giugno 2021
per conto di Donzelli editore s.r.l.
presso Str Press s.r.l.
Via Carpi, 19 - 00071 Pomezia (Roma)